

Fingono aborto spontaneo. Per risparmiare

MARCELLO PALMIERI

MANTOVA

L'accusa è pesante: aver fatto uccidere in una struttura sanitaria della Grecia il bimbo di 32 settimane che portava in grembo, per poi presentarsi al "Carlo Poma" di Mantova fingendo una morte intrauterina, per beneficiare delle cure ospedaliere gratuite. I fatti risalgono a una decina di giorni fa ma la notizia è stata diffusa ieri. All'inizio della scorsa settimana, una coppia si presenta nel reparto di ostetricia del presidio mantovano. C'è un feto morto da espellere. Uno dei tanti che potrebbero essere morti secondo natura. Proprio a quel feto, però, poco tempo prima nella struttura erano state diagnosticate gravi malformazioni agli arti. In ogni caso, i medici provvedono con la tecnica del taglio cesareo. Ma qualcuno che sa la ve-

rità c'è. Dentro l'ospedale. E quel qualcuno parla: di un'iniezione letale nel corpicino a base di cloruro di potassio, di un raggio della legge italiana che dopo i primi 90 giorni di gestazione consente la soppressione del feto con gravi malformazioni solo quando si presume determinino un grave trauma fisico o psichico per la madre, di un nuovo ricovero a Mantova dettato solo da ragioni economiche.

La notizia arriva fino alla direzione sanitaria che apre un'inchiesta interna e trasmette la notizia di reato alla Procura della repubblica. A sua volta, l'accusa sequestra le cartelle cliniche e contro la volontà dei genitori dispone l'autopsia (seguita ieri). Tra i vari sospetti nella vicenda tutt'altro che chiara, quello che l'operato della coppia sia stato "ispirato" da qualche medico del "Carlo Poma". L'ospedale risponde lapidario: «Eventuali

responsabilità saranno accertate dalla Procura». Già, eventuali. Perché «un fatto che moralmente si commenta da sé – scandisce Gabrio Zacchè, a Mantova primario emerito di ostetricia e ginecologia – per il diritto potrebbe essere irrilevante». Ovvero: in caso di malformazioni del feto, la legge greca consente di abortire anche oltre i 90 giorni. E quell'interruzione di gravidanza è avvenuta in Grecia. Morale: il nostro ordinamento rischia di non poter sanzionare la cosa, salvo che non trovi conferma l'ipotesi che a suggerirla sia stato un sanitario del presidio virgiliano. E qui, per Zacchè, il problema si allarga: «Questa vicenda – considera – mi ricorda tanto chi va all'estero per aggirare il divieto italiano di maternità surrogata: in entrambe le situazioni c'è di mezzo un bimbo, e coloro che con un artificio dispongono della sua esistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA